

Faldone 29

Penseremo domani

1.

(«Penseremo domani, penseremo; certo, ma non adesso; penseremo domani, in generale, a tutto quel che importa,
[sai?», così ti annuncio:
«a che dovremo e non dovremo fare, a che faremo e a che non faremo;

ci penseremo, ma solo dopo che ora, che questa
[notte stessa, avremo
pensato, noi due assieme, a ieri;

dopo che penseremo a cos'è stato, a cosa non è stato, in ogni modo e senso,
a cosa è ingiusto o giusto e degno o indegno, in ogni aspetto, per filo – per segno;
ci penseremo per benino, a ieri

– prima che ieri, non visto, di soppiatto, pensi da sé
senza una scorta all'oggi
e pensando lo tiri, lo leda, lo morda, lo divori persino; ci penseremo noi ben prima che,
[pensandolo, lo ieri uccida
l'oggi – e con oggi il domani;

saremo noi, giocando d'anticipo, a decimarlo, a ridurlo in corpuscoli, in brani di brani»).

2.

(«Ma allora l'altroieri troverebbe un doppio spazio, e una doppia presa», ribatti tu. «E quanto opprima, vedremmo,
l'altroieri, lasciato a sé; quanto lo inondi e lo sommerga via, quanto lo squagli
e lo falsifichi – o avveri – come nulla.

E quanto soli resterebbero, l'uno nell'altro allora impegnati, infisi – e quanto uniti stiano
altrieri e poidomani, l'utilità del danno pel futuro,
la linea temporale dei crinali, l'essere morte infanzia e infanzia morte:
il seme nero e pieno del destino, il certo buco nero della sorte
– della Storia il poco vero,
[il minimo comune grado
zero»).